

M. P. CICCARESE, *Il Contra adversarium legis et prophetarum di Agostino*, « Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche », sez. VIII, vol. XXV, fasc. 3, Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1981. Un volume di pp. 287-425.

Nel quadro dell'immane, pazientissimo e preziosissimo lavoro che l'edizione critica di tutte le opere di Agostino richiede dai suoi curatori, si è inserito da poco un apporto che, pubblicato ad opera dell'Accademia nazionale dei Lincei rappresenta un passo in avanti tutt'altro che trascurabile di quel lavoro. Questo apporto non è stato commissionato dalle grandi collezioni che perseguono l'obiettivo di pubblicare col testo critico l'opera omnia di Agostino (CSEL, CChL): ciò non toglie che il suo valore resti intatto, così come la sua utilità per chiunque si occupi di Agostino. Il titolo dello scritto agostiniano studiato e offerto in edizione critica è: *Contra adversarium legis et prophetarum*; la curatrice, M. P. Ciccarese. Non si tratta, come osserva la curatrice nell'Introduzione, di un'opera particolarmente nota o famosa del grande Padre della chiesa africana; anche la stesura risente della fretta e della modesta dedizione con cui l'autore vi si è impegnato. A parte il fatto però che sinora nessuna edizione critica ne era stata approntata sulla base dell'esame completo della tradizione manoscritta, essa abbisognava di quel supplemento di indagini che riprendesse in mano la questione dell'*adversarius* preso di mira da Agostino e intervenisse su diverse lezioni controverse. Per le esigenze di un accostamento accurato e rigoroso del testo in questione, la curatrice mette a disposizione praticamente tutto quanto si può desiderare: una Introduzione in cui presenta l'opera con i suoi caratteri, l'occasione che l'ha determinata, la probabile identità dell'*adversarius* (non un marcionita né tanto meno un manicheo, ma uno gnostico forse appartenente alla setta degli Ofiti), il contenuto in sintesi e la tradizione manoscritta, quindi il testo stesso con l'apparato critico e infine, dopo ben due *Appendici* dedicate a discutere — la prima — alcune lezioni scelte, e a ricostruire per quanto è possibile — la seconda — il contenuto dello scritto dell'*Adversarius*, un *Index locorum Sacral Scripturae* e un *Index verborum*. Con uno studio del genere si può ben dire di essere in possesso di uno strumento che rinnova e migliora considerevolmente l'accesso allo scritto di Agostino. Proprio perché la sollecitudine prodigata in una ricerca di tanta finezza possa conseguire i frutti della perfezione cui tende, ci si permette qui di seguito la segnalazione di alcuni probabili errori o sviste che un'eventuale ristampa potrebbe facilmente eliminare. (Si sorvola sulla questione della punteggiatura, sebbene chi scrive sia convinto che in molte parti un uso più abbondante delle virgole e del punto e virgola potrebbe rendere più spedita la lettura di un testo che — a detta della curatrice stessa — non è sempre limpido).

P. 311, par. 7, l. 11: in luogo di « hihil » deve stare « nihil »;

p. 316, par. 15, riferimento biblico sotto il testo: in luogo di *Eph.* 5,18 deve stare 5,8;

p. 325, par. 28, riferimento biblico alle ll. 16-18: in luogo di *1 Thess.* 2, 11-12 deve stare *2 Thess.*

p. 327, par. 30, l. 26: in luogo di « habuisse » deve stare « habuisse »;

p. 337, par. 38, l. 51: « templus » - « templum »;

p. 349, par. 52, l. 3: « vincitus » - « vincitur »;

p. 354, par. 2, l. 17: « honinum » - « hominum »;

p. 356, par. 4, l. 11: « eum » - « cum »;

p. 363, par. 11, riferimento biblico alle ll. 8-10: in luogo di *Rom.* 14, 15 deve stare *Rom.* 10, 14-15;

p. 365, par. 12, l. 49: « promissum » - « promissus »;

p. 369, par. 18, l. 6: « at » - « ait »;

p. 372, par. 22, l. 10: « qui » - « quid »;

p. 375, par. 27, l. 13: « subiugens » - « subiungens »;

p. 386, par. 37, l. 77: « dannari » - « damnari »;

p. 388, par. 39, l. 6: « Na mquid » - « Nam quid »;

p. 393, l. 12: « amanuenze » - « amanuense »;

p. 397, VII testo, l. 3: inserite dopo « merito », « opus »;

p. 400, XVI testo, l. 6: dopo « dei » inserire « non »;

p. 295, l. 17, in luogo di 17-28 occorre mettere 18-28.

Un controllo poi sui richiami biblici suggerisce alcuni appunti che vogliono principalmente stimolare un approfondimento ed un'eventuale rettifica. Si sa che in questa materia così delicata non è sempre facile una decisione indiscutibile.

p. 324, par. 27, l. 12-13 rimanda non solo a *Mt.* 25, 30, come è notato, ma anche 22, 13. Identica osservazione per p. 331, ll. 28-30.

P. 332, par. 35, ll. 9-10: le referenze date, ossia *Lev.* 19, 18, così come tutte le altre, sono poco convincenti. È vero che già Migne dà *Lev.* 19, 18, ma forse sarebbero più indovinate *Lev.* 19, 17, *Zach.* 7, 10; l. 13: l'espressione « reddere malum pro malo » è riecheggiamento probabile di *Rom.* 12, 17. Alla l. 15, accanto a *Ex.* 21, 24, si può forse aggiungere *Lev.* 24, 20; *Mt.* 5, 38; l. 28: « adhuc parvuli lacte nutriuntur » può riecheggiare *1 Cor.* 3, 1; « palea perseverans futuris ignibus praeeparantur » = *Mt.* 3, 12 e *Lc.* 3, 17.

P. 333, par. 36, l. 2 « non solum septies verum etiam septuagies septies fratri remittenda esse peccata » richiama *Mt.* 18, 21-22;

p. 335, par. 38, ll. 4-6 richiamano *1 Cor.* 10, 18-19.

p. 337, par. 38, ll. 51-52: si può aggiungere: cfr. *Mt.* 21, 12; par. 39, ll. 14-16: cfr. *Mt.* 22, 41-43;

p. 339, par. 41, ll. 6-7: si può inserire cfr. *Eph.* 1, 4; *Rom.* 8, 29;

p. 340, par. 41, l. 31-32 « pulverem proicit ventus a facie terrae » rimanda a *Sal.* 1, 4;

p. 341, par. 42, ll. 10-12: cfr. *1 Sam.* 15, 10-23;

p. 343, par. 45, l. 9: cfr. *Act.* 9,5; 26, 14;

p. 358, par. 5, ll. 1-14: si poteva aggiungere: cfr. *Is.* 57, 19;

p. 359, par. 6, ll. 8-9: cfr. *Rom.* 1, 3; *Rom.* 11, 17-19;

p. 361, par. 7, ll. 2-3: cfr. *1 Tim.* 1, 7; ll. 5-6: cfr. *1 Tim.* 1, 7; par. 8, ll. 13-14: cfr. *1 Tim.* 1, 7;

p. 377, par. 29, ll. 2-4: cfr. *2 Cor.* 3, 14-17;

p. 381, par. 33, l. 12: cfr. *1 Cor.* 9, 22;

p. 382, par. 34, ll. 14-15: cfr. *Gal.* 4, 22-24; l. 16: cfr. *Eph.* 5, 31-32; l. 18: cfr. *Gv.* 6, 52-53;

p. 383, par. 35, ll. 5-6: sono molte di più le referenze possibili per il tema dell'*induratio cordis Pharaonis*; l. 5: non si vede il senso del riferimento a *Ps.* 109 (110) 4; l. 12: in luogo di *Ps.* 109 (110) 4 andrebbe *1 Sam.* 15, 11;

p. 384, par. 37, l. 11: perché *Mt.* 25, 34? - ll. 18-19: inserire: cfr. *Mt.* 6, 19-20;

p. 385, par. 37, l. 36: cfr. *Gen.* 22, 16 etc.; l. 55: cfr. *Gen.* 19, 30-38; ll. 56-57: cfr. *Eph.* 4, 23;

l. 57: *Gal.* 3, 28; ll. 61-63: cfr. *Deut.* 25, 5-10;

p. 387, par. 37, l. 103: cfr. *Mt.* 12, 12.

Per concludere, sebbene altri appunti possano muoversi, non era il caso di segnalare un rinvio ad Ireneo o altri eresiologi presumibilmente noti ad Agostino, per Basilde, Carpocrate, ecc.? cfr. p. 389, par. 40. Ancora: non sempre nel segnalare reminiscenze ecc. è stato adottato un metodo unico e costante: talora si segnala o si ripete quello che altrove si omette.

CARLO SCAGLIONI

J. M. O'FLYNN, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, University of Alberta Press, Edmonton 1983. Un volume di pp. XVI-238.

Il lavoro del professor O'Flynn studia l'evoluzione del potere politico-militare nell'impero d'Occidente durante il suo ultimo secolo di vita (per l'esattezza, dalla morte di Valentiniano I nel 375 a quella di Odoacre nel 493), da quando cioè esso sfuggì di mano agli imperatori regnanti e fu controllato dai comandanti supremi dell'esercito sino alla dissoluzione dell'impero stesso e alla sua sostituzione coi regni romano-barbarici.

Quest'evoluzione è seguita dall'A. attraverso il riesame della personalità e delle vicende degli uomini, che egli con termine moderno, ma efficace e giustificato dall'imprecisione della terminologia antica, chiama «generalissimi»: così il cap. I (pp. 1-13) è dedicato a Merobaudes, Bautone e Arbogaste, i *magistri peditum* o *equitum*, che emersero in Occidente prima della riunificazione imperiale attuata da Teodosio; i capp. II-IV (pp. 14-62) riguardano Stilicone, che in qualità di *magister utriusque militiae* (una carica di origine orientale, identificata in Occidente con quella di *magister peditum*) e di *parens principum* fu il vero creatore della figura del generalissimo quale effettivo responsabile dell'impero; il cap. V (pp. 63-73) concerne Costanzo, nella cui titolatura affiora per

la prima volta il termine *patricius* non come distinzione puramente onorifica, ma quale equivalente del *parens* di Stilicone (e perciò accompagnato dal nome dell'imperatore al genitivo) (pp. 66-67); Costanzo volle unire nella sua persona le cariche di generalissimo e di imperatore e, dopo il suo matrimonio con Galla Placidia, ottenne da Onorio la porpora, ma la brevità di questa esperienza (meno di un anno, nel 421) convinse i successivi generalissimi a non ritentarla; i capp. VI-VII (pp. 74-103) si occupano di Aezio, il «patrizio» per antonomasia, con cui questo nuovo assetto dei rapporti tra comandante dell'esercito e imperatore raggiunse la sua maggior stabilità; i capp. VIII e IX, dedicati rispettivamente a Ricimero (pp. 104-128) e a Odoacre (pp. 129-149), seguono il progressivo smantellamento della figura del generalissimo (Ricimero per primo osò eliminare con la violenza imperatori a lui ostili, sostituendoli d'autorità con altri, e manifestò indifferenza per quella carica di console, che ancora Aezio aveva fortemente ambito) e il suo definitivo trapasso in quella di re, re delle popolazioni barbariche insediata in Italia Odoacre, *rex Italiae* a tutti gli effetti Teodorico. Il volume è completato da: Note (pp. 150-200), traduzione delle citazioni classiche riportate nel testo, bibliografia, tavole crono- e genealogiche ed indice dei nomi propri.

Il tema, su cui l'A. si è più a lungo soffermato, ponendolo al centro del proprio libro, è quello costituzionale del configurarsi e dell'evolversi della titolatura e dei poteri del generalissimo; sulla base degli studi di Picotti, Ensslin e Demandt¹ egli giunge alla conclusione, originale e persuasiva, che in realtà non ci fu nessuna codificazione di questa carica e che nella terminologia ufficiale anche i termini *parens* e *patricius* esprimono solo il prestigio, l'autorità (e i legami dinastici) dei generalissimi, non il loro potere, che avrebbe dovuto limitarsi al settore militare e invece investiva tutto il governo dell'impero: insomma, gli schemi giuridici del tempo non inquadrarono con la necessaria prontezza questa nuova figura e i generalissimi dal canto loro preferirono pragmaticamente non definire un'autorità, che era tanto più grande quanto più indeterminata.

Di fatto però, la necessità di inserire i generalissimi nella lotta politica della loro epoca porta l'A. oltre il suddetto tema costituzionale e il suo lavoro tende a trasformarsi in una sintesi — la prima dopo Ernst Stein² — di storia dell'impero d'Occidente nel V secolo; in questa prospettiva il volume si rivela prezioso soprattutto perché scrupolosamente aggiornato sul piano bibliografico, mentre non procede a una rinnovata interpretazione delle fonti, ma si limita a scegliere con prudenza ed equilibrio tra le ipotesi di altri studiosi (p. e., la valutazione di Claudiano alle pp. 26 e ss. dipende strettamente dalle ricerche del Cameron)³.

Proprio perché fondata sui risultati della critica moderna, la ricostruzione dell'A. si mostra più convincente laddove esistono monografie esaurienti come quelle di Mazzarino, Demougeot e Cameron